

**STORIA E TRADIZIONI POPOLARI**  
**A**  
**FRAGNETO MONFORTE**

IL GRUPPO FOLK *LA TAKKARATA*

*Memoria storica e ambiente vitale*



**Nino Capobianco**

**STORIA E TRADIZIONI POPOLARI  
A  
FRAGNETO MONFORTE**

**IL GRUPPO FOLK *LA TAKKARATA***

*Memoria storica e ambiente vitale*

**BOOK  
SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Nino Capobianco**  
Tutti i diritti riservati

## NEL RICORDO DI MIO PADRE ANGELO

prigioniero dei tedeschi  
nei campi di concentramento  
durante il secondo conflitto mondiale,  
poi per lunghi anni emigrato in Belgio  
nelle miniere di Chatelineau,  
salvato con pochi altri superstiti nel 1953,  
in seguito al crollo dei pozzi  
che scendevano a grandi profondità



## DEDICO QUESTO LAVORO

A MIA SORELLA MARIA

lungo gli anni sostegno e stimolo.

Devo soprattutto a Lei,  
alla Sua Abnegazione ed al suo Amore  
per il Folklore e le Tradizioni popolari,  
le esperienze e i risultati raggiunti  
e descritti in questa monografia...  
non posso tralasciare la pazienza  
di mio cognato Antonio Cantoro



## UN PENSIERO A MIA MADRE ROSARIA

“Donna delle tradizioni” fu definita dal parroco don Donato  
il giorno del suo funerale.

Senza di Lei, la sua dedizione e i suoi sacrifici,  
sarebbe stato impossibile condurre in porto, per 50 anni,  
tutte le iniziative de *La Takkarata*  
che sono racchiuse e riportate anche a sua memoria,  
perché hanno prodotto molti frutti  
al Centro Studi Arti e Tradizioni Popolari...





# PREFAZIONE

## I

ANNO 2020 – PER LA STESURA DEFINITIVA

### **La Takkarata: mezzo secolo di emozioni**

Di Carmine Nardone

*Accademico Ordinario dei Georgofili*

*Secondo Giuseppe Cocchiara, uno dei più grandi studiosi del folklore e autore, tra l'altro, della Storia del folklore in Europa, il folklore diventa scienza quando "si integra con l'etnologia". L'esperienza de "La Takkarata" si colloca senz'alcun dubbio in un contesto di studio complesso e meticoloso del grande alveo delle tradizioni popolari. Merito non solo dei promotori e in particolare di Nino Capobianco, ma anche dell'intera comunità di Fragneto Monforte così attenta all'identità culturale del territorio e a condividere e ad amare i simboli e i valori come il tiglio secolare di Fragneto Monforte che ha accompagnato storicamente quello che viene definito il "trapasso generazionale".*

*Sempre secondo Giuseppe Cocchiara:*

Anche gli alberi hanno la loro anima che è in fondo il demone stesso della vegetazione come lo sono gli spiriti antropomorfici o i re di maggio, le cui gare o processioni si inverano, appunto, nel conducimento e nel seppellimento dello spirito dell'albero.

*L'interazione tra l'esperienza de La Takkarata e la straordinaria longevità del tiglio secolare ha esaltato l'identità unificante della Comunità di Fragneto. Proprio in un contesto così ricco di passaggi storici è stato possibile arricchire l'esperienza de La Takkarata non solo di ricerca etnologica ma anche raggiungere elevati livelli artistici grazie alla peculiarità e collegialità dell'associazione. Le responsabilità plurali, definite per competenze specifiche nella storia dell'associazione, hanno contribuito a collocare e a fare de La Takkarata un'eccellenza di riferimento nazionale e internazionale. Ci sono settori culturali che pensano di raggiungere l'obiettivo sostenibilità riproponendo contenuti nostalgici del passato ed auspicando, quale soluzione, un ritorno impossibile a modelli preesistenti, come se il "vecchio" fosse di per sé sinonimo di sostenibilità. Negli ultimi anni la proposta di ritorni al "passato" è diventata la risposta "esaltata" in qualunque contesto territoriale. Personalmente ho sempre apprezzato invece la diversità de La Takkarata per i contenuti "non nostalgici" promuovendo, al contrario, un racconto attento dei passaggi significativi di natura culturale e religiosa e dei lavori agricoli ed in particolare dell'evoluzione della trebbiatura. Aver contribuito allo studio ed alla rappresentazione delle ricche tradizioni popolari (leggende, proverbi, canti, balli ma anche costumi, usi, credenze) ha significato inondare la Comunità di Fragneto Monforte della consapevolezza storico-critica di se stessa nel confronto con un mondo contemporaneo in rapida e tumultuosa trasformazione. Si tratta di un patrimonio di enorme valore per le nuove generazioni.*

*La Takkarata ha diffuso per mezzo secolo emozioni e amore per il Sannio e non solo. Come afferma James Hillman:*

L'emozione è un dono che giunge di sorpresa, un enunciato mitico più che una proprietà umana. Essa annunzia un movimento nell'anima, è l'enunciazione del processo in atto in un mito che noi possiamo percepire nelle immagini fantastiche che accompagnano l'emozione.

*L'energia che ha alimentato la vita de La Takkarata per mezzo secolo è stato "l'innamoramento artistico" di tutti protagonisti. Grato per le emozioni donate alle nostre comunità auguro a La Takkarata di un futuro secolare come il tiglio.*

**Luigi Facchino** – Sindaco di Fragneto Monforte

*Con l'entusiasmo di sempre ed il piacere di accogliere questo nuovo lavoro in ambito Centro Studi Arti e Tradizioni Popolari La Takkarata, porgo il benvenuto a questa monografia di Nino Capobianco, ove tra cronistoria fragnetana in generale e resoconti delle attività del gruppo folk, emergono dati davvero interessanti tramite la chiave di lettura che pervade l'intero lavoro riguardo alla memoria storica e all'ambiente vitale della nostra piccola comunità.*

*È un lavoro certosino che raccoglie una infinità di notizie utili che viene sintetizzata, ad esempio, nell'esposizione della bibliografia specifica, in cui sono raccolte un centinaio di pubblicazioni di esperti e ricercatori fragnetani su Fragneto Monforte! È un dato bibliografico che testimonia la valenza culturale fragnetana di ieri e di oggi, in cui le nuove generazioni, interessate alla storia locale e alle dinamiche degli accadimenti riportati sin dal primo millennio ai giorni nostri, potranno attingere con dovizia di particolari.*

*L'autore comunque riporta il tutto nel pieno rispetto delle varie ipotesi storiche che è solito citare nel percorso espositivo degli innumerevoli paragrafi che si susseguono, capitolo per capitolo, nelle quattro parti in cui è suddiviso il lavoro monografico.*

*Un testo che, mi piace osservare, va a tracciare una linea di collegamento tra la dura esperienza di vita dei nostri antenati e quella di chi, nel contemporaneo, si affaccia all'esistenza in un clima vitale nuovo, ove la tecnologia marca il passo col rischio di un annullamento della memoria storica.*

*Ma ciò non potrà accadere grazie a questo lavoro di Nino Capobianco e a quanti ancora, nelle istituzioni – vedi Biblioteca Comunale, Musei e Associazionismo – continuano a prediligere l'attenzione, come maieutica, verso le antiche vicissitudini e, con profonda dedizione, verso la nostra storia locale; il tutto per un futuro migliore.*

## II

### ANNO 1999 – Prima della stesura definitiva

#### **Prefazione della dottoressa Antonetta Tartaglia**

*dirigente scolastico e funzionario Provveditorato agli Studi di Benevento  
cultrice di storia e delle tradizioni popolari*

*Il paese non dice il suo passato lo contiene come le dita di una mano,  
negli spigoli delle vie nelle griglie delle finestre  
rigato a sua volta da graffiti, seghettature slarghi e virgole.  
(Italo Calvino, *Le città invisibili*)*

Fellini diceva che il dialetto è una sorta di grembo, un'incessante metafora della vita, liquido amniotico in cui può rifugiarsi l'uomo alla ricerca disperante di identità in un mondo sempre più spersonalizzato. La sensazione che ho avuto venendo nel lontano '94 a Fragneto è stata proprio quella di entrare nella terra non del rimorso, secondo la definizione del De Martino, ma del rifugio e della leggerezza dell'essere; visitando i vicoli e le piazze si sentiva il respiro di "nuovo cinema paradiso", era un entrare in cartoline ingiallite dal tempo che fanno affiorare alla luce della coscienza emozioni sepolte in un angolo dimenticato dell'anima. Le pietre della piccola piazza, palcoscenico di danze, di riti, di giochi di bimbi maturi anzitempo, testimonianza muta di motti, proverbi e fiabe, grondavano ricordi in ogni angolo.

Questo piccolo mondo antico forse sarebbe completamente scomparso se cultori locali di storia etnica e Nino Capobianco *in primis*, non l'avessero fissato nella memoria attraverso un umile attrezzo agricolo, un proverbio accattivante, un canto in una concezione dinamica della ricerca folklorica. È una ricerca folklorica che non deriva da schemi tecnici precostituiti, ma dall'anima e dall'amore sincero per l'antropologia della propria terra, è una voce di dentro, un io narrante che nasce dal ceppo e dal fiato caldo dei contadini, non è certo la voce di un intellettuale esterno che cerca di interpretare un'anima ed una civiltà con schemi "altri".

È questo *fathos* che alita in ogni pagina a rendere la lettura lieve ed avvincente; aspiri, già dalle



prime pagine l'odore delle "regne" che riempivano i carri in onore della divinità, ricordo forse del cocchio d'oro di pagana memoria; emerge dalle pagine il ritmo di antiche danze – "la Taccarata" – e senti l'eco dei campi di un tempo che vivificavano la storia del coro paesano.

Le produzioni popolari, infatti, non avevano diritti d'autore, erano anonimi, erano la voce di una comunità la cui fonte d'ispirazione era o il lavoro dei campi o il corteggiamento o la festa religiosa.

La religiosità di Fragneto aveva mille volti, quello più visibile era il dramma sacro, episodi della vita di Santa Barbara, di San Nicola, Santa Faustina e San Rocco; scendevano dall'olimpico della sacralità per vivere nel contesto quotidiano del popolo, animando le piazze e i vicoli e il linguaggio era quello popolare in un processo d'incarnazione tra popolo e divinità. Erano i segni di una civiltà in cui la cosa diventava parola, la parola nenia, la nenia canto, il canto inno a Dio ed alla natura in una sorta di francescana letizia.

Nino Capobianco ha richiamato, con questo libro, dall'esilio le parole scordate dalle anime morte e le lingue un tempo sconfitte che balzano nitide dall'oblio del tempo per costituire un'ancora di salvezza in un mondo che vuole succhiarti nel gorgo delle crisi esistenziali. L'immaginario epico di Fragneto che stava franando sotto i colpi del nuovo ha rafforzato la sua radice grazie alle ricerche di Capobianco che, dal ceppo della buona terra sannita, ha fatto riaffiorare una ricca vena di folklore per tramandare alle future generazioni la saga bella e avvolgente del popolo della terra.



La dott.ssa Antonetta Tartaglia presenzia un convegno sul Tiglio D'Oro; alla sua sinistra l'allora sindaco, il compianto Luigi Sale (+ 2020); i due ballerini in erba Nicola Corbo e Daniela Giantomasi del gruppo *La Takkarata*; il sottoscritto in piedi e alla mia destra l'amico Tonino Iadarola, attuale direttore del museo civico delle Arti e Tradizioni Popolari.

## II

### **Considerazioni del compianto dott. Luigi Sale**

*consigliere comunale a Fragneto Monforte dal lontano 1964 – varie volte sindaco*

Nel solco così amorevolmente tracciato dal compianto don Nicola Santillo ecco ora quest'opera di Nino Capobianco che, peraltro, rimane fedele alla linea di ricerca, da lui stesso inaugurata sulle pagine di *Farnetum*, di indagare più specificatamente il folklore e le tradizioni popolari della nostra Fragneto; ovviamente con un occhio di particolare e comprensibile simpatia per i successi del gruppo *La Takkarata* da lui guidata ai fastigi di una risonanza ormai internazionale, rinnovantesi ad ogni tournée. Col risultato che, da alcuni lustri, tra lieti intrecci di danza in abito tradizionale, ascese di mongolfiere nei cieli del Sannio e convegni storico-culturali, il nome di Fragneto Monforte è diventato, in Italia e all'estero, sinonimo di genialità creativa e organizzativa.

Nino Capobianco ha avuto il merito di intuire, assieme a chi scrive, le potenzialità di un filone di attività che puntassero alla valorizzazione della specificità storica e culturale del nostro glorioso passato per basare su di essa le prospettive di un promettente avvenire. È stato spesso ispiratore, sempre collaboratore intelligente, prezioso e lungimirante delle iniziative delle passate amministrazioni, il primo a pensare che esse non fossero, come alcuni erano inclini a credere, l'effimero e il fugace, bensì il punto focale di ogni programma che si proponesse di riscoprire le vocazioni profonde della nostra comunità per indirizzarle verso traguardi di una identità civico-sociale. E ciò non senza il coinvolgimento dei nostri emigrati, legati al paese d'origine con un affetto commovente e devoto. Di qui anche le ragioni autentiche, animate di razionalità e insieme di

sentimento, da cui scaturisce questo volume, scritto con una visione nostalgicamente retrospettiva, ma perciò stesso implicitamente programmatica. Nino Capobianco prende giustamente le mosse del passato, rifacendosi alle usanze fragnetane del Settecento e ritrovando in esse le radici delle realizzazioni odierne.

Nulla, infatti, si improvvisa e si realizza dal nulla: ogni comunità è in grado di scegliersi e di avere un ruolo nel presente quanto più esso corrisponda a tradizioni ben fondate nella propria costumanza. Nino comincia col ricordare la Festa della Carra (o come egli preferisce scrivere Karra, adattando la grafia alle caratteristiche fonologiche del dialetto) e le tradizioni ottocentesche legate ai Montalto. E quando passa alle realizzazioni degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del nostro secolo, ci parla della nascita del gruppo folk *La Takkarata*, l'istituzione del Museo Civico fragnetano delle Arti e Tradizioni Popolari, quasi a dimostrare palmarmente che ciò che nasce è bene che si inserisca in un contesto programmato se non vuol diventare qualcosa di avventato e di avventuroso destinato a durare "lo spazio di un mattino".

Questo è anche il fondamento di richiamarsi ad una abbondante bibliografia e principalmente ai lavori benemeriti *Foglie Sparse* di Giovanni Ciavanni e *Vivevamo così...* di don Nicola Santillo.

Questa, infine, la motivazione del capitolo dedicato all'accurata, ma indispensabile documentazione della vita nonché alla rassegna del repertorio de *La Takkarata*, in cui sarebbe assurdo non rinvenire un'eco di giusto orgoglio personale.

Ma poi, quasi a fornire le fonti ispiratrici dell'operare di oggi, torna all'illustrazione del passato, con gli splendidi capitoli rievocativi, nei quali riporta i canti popolari nella tradizione fragnetana, i testi dei più originali tra essi nella caratteristica interpretazione grafico-fonica dialettale, le loro trascrizioni musicali, le indimenticabili serenate locali; e quelli sui "momenti carnevaleschi" con le esilaranti "*Pulcinellate*" d'un tempo, o i versi dedicati al mitico "Tiglio".

Un valore tutto particolare hanno, poi, i canti di tradizione religioso-popolare, raccolti nel capitolo 1 della parte III.

Ma benemerito, Nino Capobianco, è anche per la materia che tratta nelle appendici della parte IV: si sofferma su argomenti tradizionalmente a lui cari, quali il nostro dialetto, del quale abbozza addirittura una essenziale grammatica e cura un saggio di dizionario; illustra, quindi, la tradizione del dramma sacro.

È evidente che a un libro del genere, che evidenzia, con la passione del fragnetano vero e del ricercatore attento i valori consacrati della nostra storia più o meno recente, non può mancare la mia ammirata attenzione e il mio più cordiale consenso.

Con l'augurio che esso, passando tra le mani di tutti, contribuisca a conciliare nelle generazioni anziane i più bei ricordi, ma soprattutto a formare le coscienze di quelle più giovani all'amore per la propria terra.

\* *Voglio sottolineare che in quegli anni, diversi paragrafi del capitolo 1- prima parte, non erano stati ancora elaborati* (nota di Nino Capobianco).

### III

#### **Considerazioni di Giuseppe Sgubbi**

*presidente delle "Fruste di Romagna" metà anni 1980 – da Solarolo (Ravenna)*

In un momento in cui vengono messe in discussione le esistenze sia dei dialetti che delle tradizioni, (cioè il nostro passato), non si può non dare il benvenuto all'opera di Nino Capobianco.

In questa meritevole opera, l'amico Nino, oltre che mettere in evidenza gli indispensabili aspetti storici, mette anche in evidenza, avendone tutte le "carte in regola" per farlo, gli aspetti sociologici e psicologici legati all'ambiente vitale.

Ne nasce così un libro ove i fragnetani potranno fedelmente conoscere il loro costume, la loro mentalità e la loro cultura. Considerato che per "andare avanti" è indispensabile "voltarsi indietro", ogni Fragnetano potrà sapere chi era e cosa sarà. Senza conoscere perfettamente le proprie tradizioni, non è possibile conoscere perfettamente sé stessi, questo vale per i Fragnetani e per tutti quelli che hanno avuto un passato.

## INTRODUZIONE dell'autore

Ho sintetizzato in questo volume il lavoro di ricerca di storia locale e delle tradizioni popolari che ha sempre impegnato la mia attenzione nel tempo libero. Un hobby prolungatosi negli anni, giammai estinto.

La raccolta degli argomenti suddivisi in quattro parti va, in definitiva, a delineare l'ambiente vitale storico di una piccola comunità protesa al benessere, alla conservazione e al rispetto dei valori più pregnanti.

In definitiva, la personale e particolare attenzione alle tradizioni popolari è divenuta la chiave di lettura che ha fatto spaziare, inevitabilmente, lo sguardo sulla storia locale, gli usi e costumi lungo i secoli, su un territorio ancora e abbastanza genuino.

\* \* \*

Ho cominciato a sentir parlare della “*Taccarata*” quand'ero ancora piccolissimo, nelle serate del duro inverno negli anni Cinquanta, e precisamente nel periodo del Carnevale.

Chissà perché, e ancora oggi me lo chiedo, questa parola ha, per i fragnetani, un fascino particolare.

Non ho trovato una specifica risposta (anche se, ovviamente, l'ho ricercata e forse interpretata in una visione del tutto personale).

Però sono lusingato dal fatto che tramite appunto il gruppo di ricerca folk denominato *La Takkarata*, di cui mi onoro di essere stato un fondatore e presidente, sono riuscito, lungo gli anni, grazie anche e soprattutto ai tanti aderenti che per decenni sono “transitati” nel gruppo, a mantenere forte l'alone di interesse e vive quelle emozioni legate al nome, alle tradizioni che esso richiama e alla rappresentazione del ballo stesso.

L'interesse per la Storia Locale, come cronista, e per il Folklore in particolare, e più in generale per tutto ciò che attiene le Arti e Tradizioni Popolari, credo mi sia stato inculcato e trasmesso dalla passione e dagli atteggiamenti di mio nonno materno, Giacomo Antonio De Cicco (1900-1994) e ben ereditati da mia madre Rosaria (1926-2010), del quale ho imitato, lungo gli anni della mia fanciullezza, la *performance*, nella vita quotidiana, che gli era naturale, nei luoghi che frequentava, per la musica popolare dei vecchi dischi e musicassette che raccoglieva in quel periodo e per le abitudini legate al suo indimenticabile passato.



Mio nonno materno Giacomo Antonio De Cicco in una *performance* post prandiale e durante un discorso ai soci della sezione fragnetana dei “Combattenti e Reduci” di cui era presidente.

\*\*\* \*\*

A questa prima motivazione ne va aggiunta una seconda, riferita al legame profondo che mi legava e mi lega ai miei zii paterni, dai quali trascorrevi, alla contrada Rapinella, (alla *Crocella*: mia zia Addolorata e i compianti Ciarla Giuseppe, Francesco, Nicolino e Annunziata e, *'Ncopp' ai Fierri*, ai compianti Verdura Pasquale e la moglie, mia zia Speranza Ciarla) intiere estati, vivendo nelle loro masserie, girando per i campi arsi dal sole di agosto e acquisendo quelle esperienze necessarie e

quell'amore atavico per la terra d'origine e per i tesori ed i valori in essa custoditi, che in effetti sono rappresentati dagli usi, i costumi e l'ambiente vitale di uno spaccato di secolo senza più ritorno!

\*\*\* \*\*

Un terzo elemento è dato da un mio intimo interesse per la storia fragnetana, per le sue cronache riportate da appassionati di storia locale, per i numerosi e preziosi dati storici presenti negli archivi paesani.

Ecco perché questo libro; ecco perché, credo, tanti anni vissuti all'ombra della storia, delle tradizioni e del folklore fragnetani sino a trasferirli, per un confronto ed uno scambio con altri popoli, in Italia – vedi le particolari e significative esperienze di Catanzaro in Calabria, di Sinnai in Sardegna, a Terni in Umbria, in val di Susa in Piemonte, a Udine in Trentino, a Lucignano in Toscana, a Bitonto in Puglia, a Macerata nelle Marche, a Lavello in Basilicata, a Verona in Veneto, a Vezza D'Oglio in Lombardia, come a Roma e altre città del Lazio e in tutte le altre regioni italiane – e all'estero, in Europa (Spagna – Romania – Grecia – Francia – Germania – Russia – Cecoslovacchia – Polonia – Malta *etc*); le tournée extra continentali negli USA nel 1995 e 1996 – nel 2012 e nel 2016, in Australia nel 1999 e 2001 e in Malaysia nel 2001, in Messico nel 2009 e 2016 e in Honduras nel 2019, con enormi sforzi e sacrifici, attraverso un gruppo folklorico e anche tramite le stampe locali. Si confronti in merito il periodico *Farnetum* e il *Giornale di Arti e Tradizioni Popolari* ed anche le pubblicazioni al di fuori del contesto fragnetano e del Sannio Beneventano, quali i quotidiani e le riviste specifiche, anche di tiratura nazionale e internazionale. Da tenere presente inoltre le radio e le TV locali, nazionali e internazionali, con particolare menzione a TV7 Benevento che, col suo editore Mario Del Grosso, ha seguito il gruppo, da sempre, in varie parti del mondo, oltre che tenere una costante attenzione alle attività del gruppo sul territorio con servizi televisivi mirati.

\*\*\* \*\*

Il testo raccoglie tutti i dati a me disponibili su scale primarie, possiamo dire.

Ho inteso inserire, andando indietro nel tempo, nella seconda parte (quasi a compendio della chiave di lettura) le ricerche e la presentazione dei testi, riferendomi a quanto siamo riusciti a comporre negli ultimi decenni, attraverso il gruppo *LA TAKKARATA*, nel contesto storico di Fragneto Monforte e delle sue tradizioni in generale.

Tale procedura ricalca, quindi, la chiave di lettura in cui la dinamicità e la *performance* del gruppo, nelle sue danze, nelle sue ballate e nei suoi canti folklorici, sono andate appunto a collocarsi e riferirsi evidenziando il momento storico di riferimento, l'ambiente vitale e la stessa estrazione dal contesto, particolarmente dinamico, che si era creato a Fragneto Monforte già, ad esempio, agli inizi del 1700 e che si è poi conservato e arricchito nei secoli successivi.

\*\*\* \*\*

L'augurio mio personale è che in seguito si possa entrare nelle “pieghe nascoste delle tradizioni popolari fragnetane”, esaltandone, su scale secondarie e con pubblicazioni mirate, da mano esperta, gli aspetti legati ad esempio alle credenze popolari, alle usanze particolari, alla ricomposizione degli antichi detti, dei mottetti, dei proverbi, delle serenate, ad una efficace e suggestiva rielaborazione delle forme dialettali e così via... cosa che poi lungo gli anni successivi a questa mia prefazione ha iniziato a concretizzarsi.

Il mio apporto dato all'ambito delle ricerche sulle Arti e Tradizioni popolari è da ritenersi semplicemente esercitato a livello amatoriale, come lavoro di base dilettantistico; utile però, me lo auguro, nel prosieguo delle stesse ricerche, al lavoro degli esperti in materia.

D'altronde, le esigenze della mia attività professionale non mi hanno più consentito, negli ultimi anni, di dedicarvi il tempo necessario e la particolare attenzione, come nei decenni precedenti.

Resto soddisfatto, comunque, per lo spazio e le riflessioni che ancora posso dedicare a questo tipo di attività ricreativo-culturale-formativa.

E di questo sono grato anche ai tanti collaboratori per il supporto indispensabile da loro offerto.